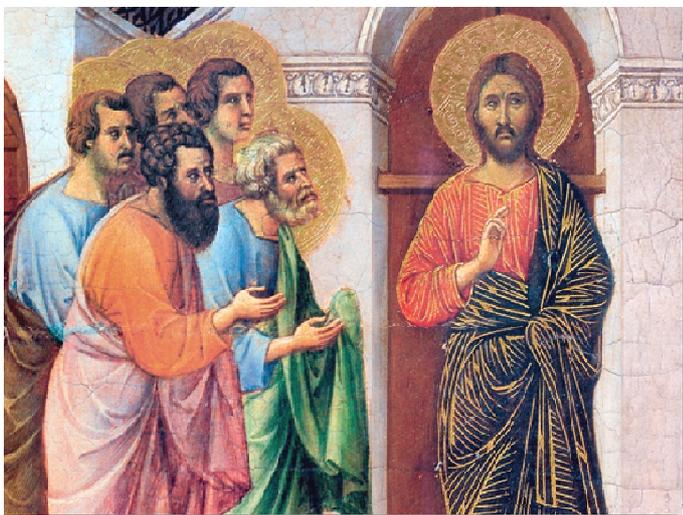


Druento, 16 marzo 2014



## **“Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,9)**

**Gesù rivela il vero volto di Dio**

(d. Paolo Scquizzato)

(mattino)

Ci fermiamo sul **capitolo 14 del Vangelo di Giovanni**. Leggiamo i **vv 1-7**.

Sappiamo che per comprendere il Vangelo lo dobbiamo *contestualizzare*, ci chiediamo quindi quale era il messaggio del capitolo precedente. Dal capitolo 13 abbiamo evinto due realtà fondamentali:

**-Dio è Colui che lava i piedi**, compie un gesto “incredibile” (era infatti il servo a compierlo nei confronti del padrone, la moglie verso il marito e i figli verso il padre) e Gesù ci rivela un Dio che fa questo nei nostri confronti! Con Gesù è finita l’epoca di “lavare i piedi a Dio”, è finito il tempo di sprofondarci in atteggiamenti sacrificali nei suoi confronti. E’ venuto finalmente il momento di comprendere che c’è un Dio venuto a lavarci i piedi... capite che ribaltamento di mentalità!

**-Dio è il Dio che si consegna a chi lo sta consegnando**, Gesù dà il boccone a Giuda, dona la vita a chi lo sta “facendo fuori”. Giovanni ci sta dicendo che chi sta facendo del male a Dio, riceve la vita;

Dio dona la vita ai suoi nemici...l’amore funziona così!

Nel capitolo 13 troviamo la rivelazione massima di Dio e tutto questo sarà riassunto in Gesù sulla croce che è il servizio massimo di Dio agli uomini.

A questo punto abbiamo la “chiave” per leggere il cap.14.

Il problema affrontato in questo capitolo è ecclesiale, la Chiesa di Giovanni (anni 90-100 d.C.) riflette sul fatto che da ormai settanta anni Gesù se n’è andato e non è più tornato. E noi, che leggiamo questo testo possiamo dire: “Altro che settanta anni...sono duemila anni che Gesù non è più con noi!”. Ecco allora la domanda a cui tenta di rispondere il cap. 14: **“Gesù è presente in mezzo a noi? E - se lo è - in che modo?”**.

**v 1: “Non sia turbato il vostro cuore”**. In greco viene usato un verbo che vuol dire *confuso, agitato, scosso*. Gesù dice ai suoi che se ne va ma spiega *come* continuerà ad essere presente, altrimenti i suoi saranno turbati ogni volta che, nel quotidiano, dovranno affrontare una prova, una sofferenza, una malattia...ogni volta il loro cuore sarà preso da paura e sorgerà la domanda: “Ma il Signore, dov’è?” (tema molto presente nei sinottici e negli Atti).

Le parole di Gesù sono per infonderci serenità, per dirci come vivere sereni in questa nostra storia. Gesù vuole figli che siano tranquilli. Quante volte nella Scrittura torna questa parola: “Non temere” (qualcuno ha detto che torna 365 volte: una al giorno).

E qual è la modalità per stare sereni?

**“Abbate fede”**. Attenzione però...la fede non è soltanto un romantico: “Abbate fiducia!” In questo contesto aver fede significa *comprendere, capire* in cosa consista il suo essersene andato. Se lo comprendiamo, allora possiamo permetterci di non vivere più questa storia nella paura, nella confusione, nell’agitazione.

Gesù se n’è andato soltanto a nostro favore; se così non fosse stato, noi non avremmo goduto di nulla. Tutto il cap. 14 ci dice qual è il vantaggio dell’essersene andato di Gesù (che è tutto il mistero di morte e risurrezione). E’ come se Gesù dicesse: “Vado a rendervi possibile il vivere in *altro*

modo la vostra vita”. La questione non è di avere una *vita nuova* ma di poterla vivere in *modo altro*, cioè con senso, con uno scopo: è questa la nostra salvezza. Vivere una vita con senso o viverla in modo insensato...cambia tutto!

Gesù ama i suoi sino alla fine, sino alla croce, risorge, ascende al cielo e lo fa perché i suoi possano rimanere qui. Gesù non è venuto per portarci con Lui, il suo obbiettivo non è di portarci in paradiso (come molto cristianesimo ha voluto farci credere).

“Io vado al Padre affinché voi possiate giocarvi la vita di tutti i giorni su questa terra in modo bello, fecondo, grande”. Gesù vuol farci immergere in questo mondo ancora di più. Ricordiamo il passo di Gv 17: “*Non ti prego che tu li tolga dal mondo, ma di proteggerli dal male*”. Il nostro posto è qui e per quanto possa essere “una valle di lacrime” ci giochiamo tutto qui! Gesù è venuto a far in modo che questo nostro mondo non sia più una “valle di lacrime” ma un luogo dove cominciamo a perdonarci, ad amarci per renderlo un paradiso: questa è la nostra vocazione! Chi non rende un paradiso questa terra, non spera di trovarne uno dopo la morte...nessuna illusione! Solo vivendo relazioni fondate sull’amore, sull’accoglienza, sul perdono si rende la vita un paradiso e chi vive in questo modo di qua, continuerà a farlo anche di là, per l’eternità.

L’andarsene di Gesù è un nuovo tipo di presenza in questo mondo, è essere presente in altro modo e noi dobbiamo capire (questa è la conversione) qual è tale modo.

Come possiamo percepire questa sua presenza? Attraverso l’amore, amando lo rendiamo presente. (Mt 25: “*Quello che avete fatto al più piccolo, lo avete fatto a me*”).

Dio è presente là dove ci si ama; **ecco cos’è la sua presenza in mezzo a noi: l’amore**. E non solo tra i cristiani, ma Dio è presente in tutte le forme di amore (non solo in quelle che scegliamo noi o che sono “certificate” dalla Chiesa cattolica).

C’è un importantissimo testo antico, scritto in greco antico, che fa parte della Chiesa sub-apostolica, scritto circa nel 175 d.C. ed è la “**Lettera a Diogneto**”, qui vi si coglie tutta la freschezza della vita dei primi cristiani. L’autore spiega a Diogneto cosa vuol dire essere cristiani.

Vi consiglio di scaricarlo da internet e ogni tanto di rileggerlo; è un cristianesimo senza incrostazioni.

*“I cristiani risiedono nella loro patria ma come stranieri domiciliati; adempiono a tutti i loro doveri di cittadini e ricoprono ogni incarico ma come stranieri. Ogni terra straniera è per loro patria e ogni patria è una terra straniera. Si sposano come tutti, hanno bambini ma non abbandonano i loro nascituri. Condividono la stessa tavola ma non il loro letto; sono nella carne ma non vivono secondo la carne; passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi scritte ma il loro stile di vita supera le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati, li si dimentica, li si condanna, li si uccide e - attraverso ciò - guadagnano la vita per sempre. Sono poveri e arricchiscono tutti; mancano di tutto e sovrabbondano in tutto. Li si disprezza e in questo disprezzo trovano la loro gloria; sono calunniati e al tempo stesso si rende testimonianza alla loro giustizia. Sono insultati ed essi benedicono; sono oltraggiati ed essi rendono onori. Facendo il bene sono castigati come degli scellerati; castigati sono nella gioia come se rinascessero a nuova vita.*

*Non disertano questa terra. E’ così nobile il posto che Di ha loro assegnato che non è loro permesso disertarla”.*

Due mila anni fa questo autore rispondeva già a Nietzsche che avrebbe detto: “Voi cristiani siete quelli che vivono già in paradiso e disertano la terra”. L’accusa di Nietzsche ai cristiani era quella di tradire la terra in nome del cielo. Mentre nella Lettera a Diogneto si dice che i cristiani sono quelli che vivono come tutti ma con uno stile di vita diverso.

Da dove derivava questo modo “altro” e “alto” di vivere? Da quello che stiamo dicendo in questo cap.14: grazie all’essersene andato di Gesù che con la sua morte, croce, resurrezione ed effusione dello Spirito rende possibile star qui ma in modo “altro”, cioè vivendo come il Padre: lavando i piedi e dando la vita a chi ce la toglie.

Poi l’autore continua:

*“Il loro modo di vivere non ha origine terrena. Ciò che contestano e custodiscono con tanta cura non è l’invenzione di un mortale ma è l’Onnipotente stesso, il creatore di ogni cosa, l’Invisibile, Dio stesso che, inviandola dall’alto dei cieli ha posto negli uomini la verità.*

Siamo chiamati a vivere in maniera più “alta”, ma non perché siamo superiori...siamo chiamati a vivere secondo la nostra natura, in maniera divina, cristica.

Possiamo comprendere quello che viene detto: *“Non sia turbato il vostro cuore”*. Bando alla paura, al timore di *come* vivere, perché chi vive nell’amore di cosa può aver paura? Il massimo che gli può capitare è la morte, ma la morte è l’apertura a vivere in pienezza la vita!

**v 2: “Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore...vado a prepararvi un posto”.**

Di solito questi versetti si interpretano come se Gesù ci stesse dicendo: “Tranquilli, vado a prepararvi un monolocale in paradiso...ci sono tanti appartamenti lassù... (pensate che “agente immobiliare!”) poi torno e vi porto con me in paradiso”.

Questo non è cristianesimo, non è il Vangelo! Gesù non ci va a preparare un posto in paradiso ma ce lo prepara qui, nella *“casa del Padre”*. La *casa del Padre* è Gesù, perché Gesù è l’amore e Dio sta di casa dove c’è l’amore, dov’è amato. Quindi è nell’amore che Gesù ci prepara un posto. **Ogni volta che viviamo nell’amore siamo di casa in Dio. Chi vive nell’amore, vive in Dio già qui.**

E’ così chiaro, così semplice questo versetto!

**v 3: “Quando sarò andato...tornerò e vi prenderò con me, affinché dove sono io, siate anche voi”.**

Nel libro dell’Apocalisse Gesù è definito il *“veniente”*. Gesù è Colui che continua a venire e viene ogni volta che facciamo della nostra vita un atto di amore, che ce la giochiamo nell’amore.

Quindi...nessuna fretta di andare in paradiso, perché il paradiso è qui!

E, quando verrà la morte biologica...nessun problema: chi vive nell’amore (cioè nel Padre) continuerà a vivere nel Padre.

Noi siamo di casa nell’amore! Che bello avere una casa cioè un luogo dove il cuore può riposare.

**v 4: “Del luogo dove io vado, sapete anche la via”.**

Forse ci può venire in mente che la *via* conduce ad una meta e che per raggiungerla bisogna “fare” tante cose. Infatti Tommaso dice:

**v 5: “Signore non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?”** e Gesù risponde:

**v 6: “Io sono la via, la verità e la vita”; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”.**

Gesù non ha detto: “Io sono la meta”, ma “la via” e se lui è la via, non è da percorrere ma da accogliere, mi è stata donata! Ecco la bella notizia. Questo significa anzitutto lasciarsi raggiungere dall’amore che entra in me in modo immeritato. Non devo versare sangue per Dio, morire per Lui, far sacrifici per Lui...è finita questa epoca, l’epoca della religione. E’ Dio che ha versato sangue per me! Se accolgo l’amore, entro finalmente nella *verità*, verità su di me, su Dio, sugli altri:

-**Dio** non è il castigatore, ma è soltanto l’amore che si dona, è **Padre**.

-**Io** non sono un servo in debito verso il padrone ma **sono figlio amato alla follia dal Padre**

-**Gli altri** non sono nemici ma figli del Padre che sono chiamato ad amare come li ama lui, sono fratelli.

Se uno vive in questo modo, non può che godersi la vita in pienezza. Si vive in pienezza sapendo chi realmente siamo. Il dramma di molto cristianesimo è di ingannarci sulla nostra identità, non sappiamo più chi siamo...

**v 8: “Filippo gli disse: <<Signore, mostraci il Padre e ci basta>>”**

**v 9: “Gesù gli disse: <<Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?>> Chi ha visto me ha visto il Padre”.**

Gesù spiega, rispiega e si illude che i discepoli (noi) abbiano capito chi è il Padre...ma arriva Filippo e chiede di vedere il Padre.

La richiesta di Filippo è molto bella: “*Mostraci il Padre*”, è l’inquietudine di fondo di vedere Dio, il nostro cuore è fatto per Dio e “troverà quiete soltanto quando contemplerà Dio” (s. Agostino).

Gesù ha rivelato il Padre in tutto quello che ha fatto e detto. La rivelazione massima è sulla croce: il Padre è amore che va fino alla fine per i nemici, per tutti noi.

Ma perché Filippo non ha riconosciuto il Padre? Perché lui (come ciascuno di noi) ha una *sua* immagine di Dio e quando Dio si rivela non lo vede perché ha già dentro una sua immagine.

A livello antropologico questo è importante: noi possiamo stare una vita con una persona, dicendo anche di amarla, ma proiettando su di lei le nostre immagini, i pregiudizi, le aspettative. Così noi rischiamo di stare una vita con Gesù, facendo per lui tanti riti, preghiere, bei canti e cerimonie, messe... senza permettergli di rivelarsi!

La domanda che Gesù fa a Filippo, la fa a me: “Da tanto tempo sono con te e tu non mi hai conosciuto?”. La conoscenza di Dio non è quello che posso *fare* o presumere di fare *per* Dio ma è permettere a lui di farsi conoscere. Questa è la rivelazione. Conoscere Dio è dargli la possibilità di manifestarsi per quello che è nei miei confronti: amore, perdono, misericordia. Il problema è che noi vogliamo sempre anticiparlo, come Pietro: “Tu non mi laverai mai i piedi!”

C’è una conoscenza superficiale che non arriverà mai alla vera conoscenza!

Gesù è il *dito* indicato verso il Padre, ha compiuto *segni* nel Vangelo; il problema è che rischiamo di non andare *oltre*, come quelli che lo seguivano perché aveva dato loro il pane gratis, aveva dato la vita a Lazzaro, ecc.

Silvano Fausti fa un bell’esempio: è come se noi dovessimo andare a Torino e vedendo i cartelli che indicano il centro, ci fermassimo davanti ai cartelli, dicendo che stiamo contemplando la città! No, andiamo *oltre*!

Dopo tanto tempo che siamo con lui, che leggiamo il Vangelo, chi è il Padre per noi?

Lasciamoci con questa domanda:

### ***Chi è il Padre per me?***

(Pomeriggio)

Scrivo sulla lavagna una frase importante che fa da trait d’union tra quello che abbiamo detto questa mattina e quello che diremo oggi pomeriggio:

***-Dio è Gesù.***

***-Gesù è come Dio.***

Quanto abbiamo detto è riassunto in una delle due affermazioni e solo una delle due è vera.

Se affermiamo che è vera la seconda (Gesù è come Dio) ricadiamo ancora nell’equivoco che è caduto Filippo, in cui è caduta tutta la religiosità dell’Antico Testamento. E’ come pensare che la propria amata o amato sia *tutta la propria idea* di partner, di moglie o di marito... Affermando che “Gesù è come Dio” applico a Gesù tutte le idee che ho di Dio, tutte quelle idee (anche perverse) che mi porto dentro da sempre. Ma **Dio** è soltanto **Colui che Gesù è venuto a rivelarmi**: è Colui che ha dato il boccone a Giuda, che ha lavato i piedi ai discepoli, ecc.

E’ importante questo! Perché il rischio è quello di fare di Gesù l’“attaccapanni” di tutte le mie idee distorte su Dio. Tutte le idee che abbiamo ma che non sono riscontrabili nel Vangelo, non sono Dio. Per questo Giovanni nel Vangelo al cap. 1,18 scrive: “*Nessuno ha mai veduto Dio, solo Gesù ce lo ha rivelato*”.

Leggiamo i **vv 15-21**.

Siamo in un campo di teologia altissimo.

**v 15: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”.**

Due cose potrebbero richiedere subito una spiegazione: una è che abbiamo detto fino ad ora che la bella notizia del Vangelo consiste in un Dio che ci ama mentre qui invece sembra chiedere di essere amato, ci dice infatti: “*Se mi amate*”. Altra cosa è quel “*Osservate i miei comandamenti*”... ma noi pensavamo che nella logica del Nuovo Testamento non ci fossero più comandamenti!

Vediamo di capire meglio: la nuova economia del Nuovo Testamento è riassunta nell’amore di Gesù che è l’amore del Padre che si manifesta e questo è il *centro*. Gesù è “qualcosa” di molto ben definito, è una persona e una persona la si ascolta, a volte si fa anche a pugni, si lotta... ecco perché è importantissimo quel “*Se amate me*”. L’alternativa è quella di amare un’ideologia, di amare un coacervo di leggi, di norme, di precetti, di amare la *religione*.

**Dio non è un’idea, è una persona: è Gesù.** Il rischio è quello di pensare al rapporto con la Divinità come ad un rapporto con la religione; questo lo possiamo riscontrare, ad esempio, in quelle persone che avendo assolto il precetto domenicale, avendo detto le preghiere di rito, frequentato i sacramenti, osservato i comandamenti pensano di essere dei “buoni cristiani”. No, questo non è cristianesimo, questo è ebraismo.

La ritualità, il culto, il vivere religioso non sono esperienza di Dio... esperienza la si fa con una persona; noi abbiamo bisogno di relazionarci, di ascoltare, di entrare in comunione. Per questo Dio si è fatto carne!

Il cristianesimo non è obbedienza a delle leggi. Pensate ad esempio: col cristianesimo non ci sono più leggi alimentari a cui attenersi, crollano tutte. Pensate invece quanto per l’ebraismo siano importanti, tutti gli alimenti devono essere “puri”.

**Il cristianesimo non è “toccare-non toccare”, “andare - non andare”, “guardare-non guardare”...ma è relazione con Gesù, è l’amore verso di Lui che incarna Dio.**

Cosa vuol dire allora “*Se amate me*”? Vuol dire entrare in relazione con una persona ed accettare che questa persona mi ami. L’amore è reciproco. Se io amo Dio, permetto a Dio di amare me.

La preghiera non è un tributo a Dio per farlo contento ma è proprio questa apertura concessa a Dio di entrare in me, è relazionarmi con Dio perché possa relazionarsi con me.

“Se amandomi, mi permettete di amarvi, allora osserverete i miei comandamenti”. Ma Gesù ci ha lasciato dei comandamenti? Sì, uno solo, quello dell’amore: “**Vi do un comandamento che vi amiate gli uni gli altri**”. Quindi: “Se mi amate, permetterete che io entri in voi come amore, donandovi la possibilità di vivere l’unico comandamento che vi ho dato e amandovi a vicenda diventerete pienamente voi stessi, cioè pienamente figli, facendovi fratelli”... Fantastico!

“Io che sono l’amore, se entro in voi, vi abilito ad amarvi gli uni gli altri con quell’amore capace di dare il boccone ai nemici e di lavare loro i piedi”. Vedete che Giovanni non fa che approfondire quello che abbiamo detto questa mattina, ma il Vangelo è così...è come la filettatura di una vite che torna sulle stesse cose e intanto scende in profondità.

Dio ci raggiunge perché possiamo vivere del suo stesso amore.

Perché si parla di *comandamenti* (plurale) se in realtà ce ne ha lasciato uno solo? Semplicemente perché nel nostro quotidiano noi dobbiamo declinare questo amore in mille rivoli diversi; noi riceviamo la fonte dell’amore ma poi questo amore va vissuto a seconda delle situazioni in cui ci troviamo, delle persone che incontriamo. Il comandamento dell’amore si traduce poi in comandamenti dell’amore.

La parola *comandamento* ci crea sempre un po’ di problemi...

In Gv 10 Gesù dice: “*Vi do un comandamento nuovo*”, vedete che Gesù non dice: “Vi comando”, ma “Vi **do** un comandamento” e questo è importante; significa che il comandamento ci viene donato, è un dono! Solo così possiamo cominciare ad amare gli altri. Siamo amati per poter amare.

**“Donami ciò che mi comandi e poi comandami ciò che vuoi” (s. Agostino)**

Davanti alla parola “comandamento” ci chiediamo se non sia in contraddizione con l’amore. Possiamo fare due osservazioni: la prima è che ci viene comandato qualcosa che non ci viene spontaneo di fare, qualcosa che è contrario alla nostra natura... nessuno ci comanda di mangiare: quando è l’ora, sappiamo bene dove andare! Nessuno ci comanda di respirare...le cose naturali non

ci sono comandate.

E' vero che amare è fondamentale, ma siamo fatti in modo che non ci viene spontaneo farlo, quindi ci viene fatto il dono e poi ci viene comandato di vivere così.

Dobbiamo anche dire che *comandare* etimologicamente vuol dire "mandare insieme". L'amore ci permette di andare nell'unica direzione che ci realizza, ci compie, verso il nostro fine.

Solo se amiamo Gesù possiamo avere una vita piena, che raggiunge il suo scopo. Se non abbiamo l'amore ci rimane il comando della legge...ma la legge non ha mai salvato nessuno.

Se una madre assolvesse i suoi compiti attenendosi solo ad un codice che gli impone di avere determinati atteggiamenti, ci sarebbe da dubitare sull'amore di quella madre verso il figlio; ma se una madre ama il figlio, sicuramente - anche senza conoscerli - sta assolvendo a tutti i codici, norme e statuti di questo mondo!

*L'amore è il pieno compimento della legge*, ma non è detto che chi assolve la legge ami.

Il rischio di molto cristianesimo è pensare che assolvendo a tutte le leggi si ami Dio. Non è così, non basta.

**v 16: "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito (consolatore) perché rimanga con voi per sempre"**

Si parla di consolatore. In greco *paraclito* vuol dire *avvocato difensore*.

Se cominciamo a vivere amando Gesù, se gli permettiamo di entrare in relazione con noi, noi ci troveremo sempre accanto un *avvocato difensore* che ci difende da colui che ci accusa e dall'A.T. colui che accusa è sempre il satana (che non è il diavoletto). Questi nell'A.T. aveva il compito di dar una mano a Dio, era alle sue dipendenze, aveva il compito di raccogliere tutto il materiale per poter accusare l'uomo davanti a Dio (...so che sembra strano ma è così..., provate a leggere l'inizio del libro di Giobbe).

Ora non abbiamo più da temere nulla, per quante cose il satana possa accusarci, noi abbiamo continuamente un avvocato difensore. Queste cose le dice Giovanni nella prima lettera (1Gv 2,1): "...ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre, Gesù Cristo il giusto". Abbiamo un paraclito che non permette che il male ci possa accusare; certo, perché l'amore è sempre più forte di ogni male. Il peccato è vinto dall'amore! Il guaio è che in molto cristianesimo si è fatta più attenzione ai peccati che all'amore...tanto che abbiamo creduto che all'inizio di noi stessi ci sia un peccato originale piuttosto che un amore originante, che è diverso! E' l'amore all'origine di tutto e vince tutto.

C'è un capitolo in Apocalisse che va in questa direzione: Ap 12,7ss : "...è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, cioè colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte". Con Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio, il satana ha perso il lavoro! Per quanto male potesse scorgere in noi e portarlo al tribunale di Dio, Dio dice: "Mio Figlio è l'ultima parola sul male".

Gesù parla di un *altro* Paraclito. Perché? Il primo paraclito è Gesù e ora che Lui se ne va, rimane con noi un altro Paraclito per sempre; è lo Spirito Santo che viene a noi proprio grazie all'andarsene di Gesù. Gesù sulla croce "*chinato il capo spirò*" cioè "diede a noi lo Spirito" che è il frutto dell'amore massimo del Figlio. Gesù ha distrutto il male una volta per tutte. Noi siamo sempre consolati e - in qualsiasi situazione - non saremo mai soli; potremo conoscere la sofferenza, la solitudine degli uomini, potremo essere traditi ma non saremo mai soli, avremo sempre questo "avvocato" che è l'ultima parola di Dio su di noi e questa parola non sarà un giudizio ma sarà l'amore, un amore che vince.

**v 17: "lo Spirito della verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce"**

Lo Spirito è il respiro di Dio, è la sua vita e ci conduce alla verità, ci fa scoprire chi siamo noi: figli amati ma lo si può ricevere soltanto se lo si conosce. Ecco perché è importante conoscere il Vangelo che ci permette di aprirci alla verità, ci fa conoscere il vero volto di Dio. Il mondo ha un'idea tremenda di Dio e davanti ad un Dio tremendo scappa. C'è da chiedersi come mai la più grande emorragia nel cristianesimo avviene dopo il catechismo che avrebbe lo scopo di presentare questo

Dio splendido...ma quale Dio abbiamo fatto passare? Il sacramento della Cresima è diventato il sacramento della “dimissione”. Per questo dobbiamo tornare al Vangelo...

**v 17b: “Voi lo conoscete, perché dimora con voi e sarà in voi”**

Se vi fate raggiungere, lo Spirito sarà *in* voi. Qui c'è la differenza tra il primo Paraclito che è Gesù e il secondo.

E' importante tenere presente questi tre passaggi:

- nell' A.T. Dio è sempre stato il *dinanzi* a noi
- con l'Incarnazione Dio diventa il Dio *con* noi
- dopo la croce Dio diventa il Dio *in* noi.

Se Dio entra *in* me, va da sé che io divento Dio. Dopo la croce, grazie allo Spirito Santo, io divento una cosa sola con Dio: io sono in Dio e Dio è in me.

**v 18: “Non vi lascerò orfani; tornerò da voi”.**

Se cercassimo l'etimologia della parola *orfano*, vedremmo che significa letteralmente *orbo*, con un occhio solo. Chi è *orbo* nella vita, manca sempre di una parte che lo completi, è come se allo sposo mancasse la sposa, all'amato l'amata... senza questo Amore in noi, mancheremmo sempre di qualcosa che ci è necessario per essere pienamente noi stessi.

A volte si prova invidia per i discepoli che hanno vissuto con Gesù ma siamo più fortunati noi: loro lo avevano a fianco, noi lo abbiamo dentro. Gesù si è fatto carne della mia carne, sangue del mio sangue, mio pensiero, mio giudizio, mie scelte, mio affetto, mio amore...tutto! Questo è successo dopo la croce.

**v 19: “Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più...”**

Il mondo pensava di “aver fatto” fuori Gesù e, infatti, dopo la croce non lo vede più ma l'amore ha una prerogativa: se viene ucciso, resuscita e passa avanti; l'amore da il meglio di sé quando viene ferito. Uccidendolo, il mondo ha fatto esplodere tutte le potenzialità dell'amore. (Gv 12: il chicco di grano).

Il mondo estromettendolo in realtà lo ha introdotto e - per assurdo - proprio in chi lo ha fatto fuori! Infatti il primo a professare la fede in Gesù è il centurione. L'amore è per i nemici.

**v. 19b: “Voi mi vedrete perché io vivo e voi vivrete”.**

Ora vivrete di questo amore che è entrato in voi grazie alla mia morte per amore e mi vedrete.

Mi vedrete ogni volta che vi spendete nell'amore.

Dio è in noi e questa sua presenza ci permette di amare “da Dio”; amando così lo si rende presente.

Amare da Dio vuol dire dare la vita a chi ce la sta togliendo, vuol dire amare i nemici.

E quando i nemici ci “faranno fuori”, permetteranno alla nostra vita di esplodere in pienezza. “Fare fuori” non è solo togliere la vita fisicamente, ci sono tanti modi...ma se viviamo questo nell'amore, viene fuori il meglio di noi.

**v 20: “In quel giorno conoscerete che io sono nel Padre mio e voi in me, e io in voi”.**

Il “giorno” è quello della Risurrezione.

**v 21: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama; chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui”.**

Gesù sta ridicendo le stesse cose, cercando di approfondirle.

**v 23: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola;**

La *Parola* è il Vangelo che mi permette di vivere una vita “altra”. Solo chi ama Gesù e si lascia amare, può osservare la parola. Leggendo il Vangelo non imparo *cosa devo fare* (non è un manuale di istruzioni) ma mi apro a Cristo che vuol entrare in me e mi rende possibile vivere quello che c'è

scritto. Diversamente il Vangelo diventa ideologia.

Se uno “sta” sul Vangelo, permette a Cristo di entrare in lui e questo fa sì che sia possibile vivere la Parola. Altrimenti passeremo tutta la vita a *sforzarci* di vivere il Vangelo.

Stare in compagnia, in relazione con Gesù ci abilita a vivere la Parola.

Possiamo concludere con un versetto di Gal 2,17:

*“Se noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! Infatti se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la legge io sono morto non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano”.*

Paolo ha vissuto ventisette anni della sua vita pensando che fossero le leggi, le norme, la religione a legarlo a Dio ma poi è crollato! Ha compreso che non doveva “aggraziarsi” Dio ma è stato fatto oggetto della grazia.

**“Cristo vive in me”**: è la grande scoperta di Paolo che nella lettera ai Corinzi dirà: *“Tutto quello che reputavo necessario per raggiungere Dio, ora lo considero spazzatura”.*